

per un capriccio o un'imprevedibile manovra che per una raffica di mitragliatrice austriaca.

Insomma, volare, se non proprio una scommessa, era una cosa di per se abbastanza pericolosa. Ragion per cui i piloti, che quasi sempre erano giovani e di bello aspetto, godevano di tutti i privilegi che la parte femminile dell'umanità riserva agli "eroi". Loro, del resto, si facevano chiamare romanticamente "cavalieri dell'aria", dato che tutto sommato a cavallo dell'aria ci andavano davvero. Un po' per coraggio, un po' per incoscienza.

Una sera il pilota Riccardo Federici, mentre se ne andava bighellonando per Milano, durante un breve permesso, incontrò per caso il fratello Ettore che dal fronte, dove era artigliere, era sceso anche lui a Milano... in cerca del modo migliore di passare una serata. Diceva Ettore, quando ricordava l'episodio, "sono cose che in guerra possono capitare. Non capita però mai che un fratello, invece di portarti a prendere una sbronza, ti porti a passeggio tra le nuvole".

Infatti Riccardo caricò Ettore su "Caproni" gli fece fare, insieme col giro di Milano, tutti gli scongiuri del caso. Oggi Riccardo ed Ettore sono morti e questi sono ormai ricordi di famiglia custoditi dai figli. Enrico, il figlio dello spericolato pilota del 1918, mostra con orgoglio la medaglia d'oro che l'italo-americano Fiorello La Guardia - più tardi sindaco di Nuova Yorck - gli regalò avendolo avuto come apprezzato istruttore.

Infatti allora gli italiani avevano come caccia i "Newport" statunitensi, mentre per i bombardieri gli americani avevano quelli italiani dell'ing. Caproni. Il quale ingegner Caproni - quasi a voler portare un pizzico di imprevisto in più nella vita del suo vecchio collaudatore - un giorno, senza saper nulla, si fermò a fare il pieno ad una pompa di benzina. Vide un uomo che lo guardava, poi lui stesso guardò a lungo ed alla fine si riconobbero. E dopo essersi abbracciati, andarono a brindare al felice incontro.

